

Alfonso Leoni

La vicenda artistica di Alfonso Leoni è stata prematuramente interrotta da una sorte malvagia. A soli trentanove anni la morte lo ha colto nel momento in cui si aprivano per lui e per le sue eversioni artistiche orizzonti europei e internazionali.

Formatosi all'Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza dove era ancora ben percepibile il magistero di artisti della ceramica come Anselmo Bucci e di artisti con la ceramica come Angelo Biancini, Leoni ha febbrilmente accelerato le tappe di una ricerca profondamente riflessiva e innovativa, quasi con l'inconscia consapevolezza di un breve tempo a disposizione. "Non ho tempo!", sembrano dire le sue magistrali esercitazioni sulla forma e sul colore che hanno costretto l'arte della ceramica a più stretti colloqui con le tendenze artistiche emergenti. Leoni non poteva perdere il suo tempo nell'abbandonarsi alle morbide piacevolezze del materiale, nel cedere alle maliziose seduzioni degli smalti, nel compiacersi con gli stanchi rituali di un'arte antica ma anche, ormai, marginale. Leoni non chiude gli occhi e l'anima al sonno della ceramica e ai suoi sogni ma preferisce aprirli di fronte al calore bianco di un'alba accecante e riempire la retina di fitti segni, di sovrapposte linee, di masse fuse di materia, di folgorazioni improvvise, di astrazioni coloristiche. Forse con lo stordimento di Icaro. Fin da subito lancia netti fendenti, taglia come un chirurgo, rompe con giovanile rabbia, frantuma con un furore misto a desiderio di libertà ma sa anche ricomporre tutto con i sensi della più perfetta, nobile, classica eleganza. E' già un Maestro. Molti lo sentono ma temono le conseguenze di gesti eversivi intesi come pericolose vie di non ritorno. Con le *Ciotole* inaugura una via sempre più sospinta da istanze astratte e concettuali. La meccanotria modernista è esplosa e i suoi perfetti meccanismi, ormai inutili, sono raccolti con pietà e amorevolmente ricomposti in questa sorta di vasi canopi destinati a contenere i resti di una passata civiltà. Poi, è la volta dei *Flussi*. Ancora una volta una riflessione sulla modernità e sulla perdita del centro e della capacità di dare forma chiusa e compiuta a quanto è invece teoricamente illimitato. La putrella in ferro contro la colonna classica. L'estensione infinita della tecnica contro il senso classico del limite e della misura. Leoni utilizza la trafila ma ne piega i risultati in forme che per sontuosità non possono non richiamare i dettagli astratti di un manto classico: il grandangolo epico e il teleobiettivo moderno trovano coincidenza. In seguito, le ricerche più concettuali: carri armati e autoblindo rivestiti di preziosi smalti ceramici a riflesso che irridono sia al meccanismo bellico che alla ceramica stessa. Da ultimo, le scelte più radicali. Impone che le sue opere, al Concorso di Faenza, vengano esposte ricoperte da un telo in segno di disapprovazione nei confronti della giuria e, nel 1976, le rompe durante una performance. Nello stesso anno vince il Premio Faenza con *Composizione di due vetrine "archeologiche"* che contengono frammenti di stufe in terracotta e medaglioni in porcellana serigrafata che riportano sue opere e decori classici e rinascimentali. Alla meteora Leoni non è stato concesso il tempo della matura riflessione ma le sue ricerche e le sue sperimentazioni rimangono come uno dei più alti livelli raggiunti dall'arte, non solo ceramica, del suo tempo.

Franco Bertoni

Esperto delle Collezioni Moderne e Contemporanee del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

Alfonso Leoni

Alfonso Leoni's artistic career was prematurely interrupted by tragic destiny. At just thirty-nine years old he was struck by a fatal illness right at the time when the doors were opening up onto both European and international horizons for him and for his artistic evolutions.

Educated at Faenza's Ceramic Art Institute where it was still possible to find the mastery of ceramic artists like Anselmo Bucci and of artists with ceramics like Angelo Biancini, Leoni frenetically accelerated his steps towards a deeply reflecting and innovative research, seemingly with the unconscious awareness that he had little time available. "I am in a hurry", his masterful works on the form and colour seem to say, and which forced the art of ceramics into a more intimate dialogue with emerging artistic trends. Leoni could not waste his time on the soft pleasures of the material, yielding to the malicious seduction of the glazes, in appreciating the tired rituals of an antique, yet at the same time, practically marginal art. Leoni never closed his eyes or soul to the sleeping nature of ceramics and his dreams instead preferring to open his eyes to the white heat of a blinding dawn and to filling his retinas with countless marks, of overlapping lines, of masses of melted material, of unexpected flashes, of colourful abstraction. Perhaps with Icarus' daze.

Right from the start he made cutting blows, he used the scalpel like a surgeon, he smashed with youthful rage, crushed with a furore combined with a desire for freedom but he also knew how to put everything together with the know-how of the most perfect, noble, classical elegance. He was already a master. Many felt it but feared the consequences of these subversive gestures seen as dangerous dead-end streets. With the Ciotole he launched a course more and more aimed at abstract and conceptual demands. The modernist myth of mechanics exploded and his perfect, now practically useless mechanisms, were brought together with mercy and lovingly put back together in these kinds of canopo jars containing the remains of a long-gone civilisation. Then, it was the turn of the Flussì. A further reflection on modernity and on the loss of the centre and of the ability to give a closed and final form on what, on the contrary is considered theoretically endless. An iron beam against the classical columns.

*The infinite extension of techniques reacts against the classical sense of limits and measurements. Leoni used a die but he bent the results into forms whose magnificence cannot fail to recall the abstract details of a classical surface: an epic wide-angle lens and the modern telephoto lens all find coincidental features. Then, the more conceptual research: tanks and armoured cars clad in precious reflecting glazes that make fun of both the war machine and the ceramics itself. Finally, there are the more radical choices. He made it clear that his works which were entered in the Competition of Faenza, be displayed covered in a canvas, as a show of disapproval against the jury, and in 1976, he smashed them during a performance. In the same year he won the Premio Faenza with *Composizione di due vetrine "archeologiche"* – Composition of two "archaeological" showcases containing fragments of terracotta stoves and screen-printed porcelain medals showing two of his works as well as classical and renaissance decorations.*

This "wonder" that was Leoni was not given time to carry out a mature reflection, however his research and experiments remain one of the highest levels of art achieved in his lifetime, and not just in the ceramic field.

Franco Bertoni

Expert of Modern and Contemporary Collections Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza